

*seggio* con quella sua limpida, simpatica voce, il gesto intelligente, e l' arte finissima, cantò in modo squisito. Nè gli altri pezzi sortirono fortuna migliore. Pure, il *Ghislanzoni* ricuperò tutta la salute e la forza, ed abbellì con la maggior grazia e dolcezza di canto e la prima soave preghiera, e la brillantissima cabaletta della sua aria: *Sfolgorò divino raggio*.

Il *Vitti*, Severo, fece anch' ei del suo meglio; ma nè il trionfale suo ingresso, e la popular cabaletta: *No l' acciar non fu spietato*; nè il duetto colla donna, che porse nuova occasione alla *Baseggio* di spiegar tutta la finezza di quel suo canto grazioso, e nel quale ella fu così bene secondata dal *Vitti*: tutto ciò non valse a incantare la noia, e a vincere il ghiaccio, che dominava in teatro. Appena, appena la gente scaldossi alquanto all' ultimo duetto; la vivacità della cui melodia scosse quella degli spettatori, e s' udirono batter le mani, e fin qualche *bis* solitario, che andava inutilmente a rompere nelle pareti.

Dopo tutto, si dee confessare che que' popoli sventurati dell' Armenia non ebbero il miglior sacerdote; s' era in lui ferma e salda la fede, non era così ferma e giusta la voce. Le